

# Gli insegnanti antifascisti nella scuola secondaria a Bologna (1935-1945): appunti per una ricerca<sup>1</sup>

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

**Abstract.** Starting from the analysis of the bibliography on the pedagogy of fascism, the article deals with the ideological and cultural profile of teachers in the various schools level. The focus of this text is on the role of some teachers in the anti-fascist resistance: in particular, the research regards the case of some high school in Bologna, from '35 to '45.

**Keywords.** Educational Historiography - Fascist Education - Anti-Fascist Teachers - School and Fascism - History of Italian School

---

1. La bibliografia sull'educazione e la pedagogia del fascismo è cresciuta, ormai, sia per quantità sia per qualità. Sì, poiché si è passati dalla indagine sull'ideologia a quella sulla sua presenza nella società e a vari livelli istituzionali e culturali. Così è accaduto anche per gli aspetti pedagogici. L'educazione sotto il fascismo si è sviluppata dando spazio a voci e momenti diversi, più teorici e più sociali, privilegiando proprio gli anni del "regime reazionario di massa". Lì molta attenzione è stata dedicata a Bottai, il teorico forse della più vera riforma fascista della scuola (tra corporativismo e industrializzazione) oltre che intellettuale di punta del regime<sup>2</sup>. Quanto alla scuola al di là delle riforme o degli interventi anche parziali (in particolare con De Vecchi) si sono studiati i libri di

---

<sup>1</sup> Il testo che qui si pubblica fu elaborato negli iniziali anni Ottanta del secolo scorso per un volume sulla scuola emiliana tra fascismo e Resistenza; testo non pubblicato, anche se li ricordato, poiché nato sull'uso di fonti di seconda mano, per ragioni del tutto oggettive. Si pubblica ora poiché offre comunque uno spaccato efficace della condizione delle scuole superiori in quegli anni del fascismo-regime in un'area ben significativa dell'Italia.

<sup>2</sup> Sul fascismo tra politica e cultura le opere interpretative sono ormai ricche e complesse: da ricordare sono in particolare quelle, molte e innovative di Renzo De Felice, da *Le interpretazioni del fascismo*, Bari, Laterza, 1970 fino a *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso (1929-1936)* e *II. Lo stato totalitario (1936-1940)*, Torino, Einaudi, 1974 e 1981. Anche gli studi di N. Tranfaglia, *Dallo stato liberale al regime fascista. Problemi e ricerche*, Milano, Feltrinelli, 1973 e E. R. Tannenbaum, *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Milano, Mursia, 1974. Ma più di recente i molti e fini saggi di Emilio Gentile dedicati a vari aspetti del fascismo, a cominciare da *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bari, Laterza, 1975. Su Bottai si veda il saggio di G.B. Guerri, *Giuseppe Bottai un fascista critico*, Milano, Feltrinelli, 1976 e quello di L. Mangoni, *L'interventismo nella cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Bari Laterza, 1974. Più in generale: M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, Cappelli, 1979. Per la riforma della scuola si veda R. Gentili, *Giuseppe Bottai e la riforma della scuola*, Firenze, La Nuova Italia, 1979 e T.M. Mazzatosta, *Il regime fascista tra educazione e propaganda 1935-1943*, Bologna, Cappelli, 1978 e M. Ostenc, *L'educazione in Italia sotto il fascismo*, Bari, Laterza, 1980. Da ricordare anche: T. Tomasi, *Idealismo e fascismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1969.

testo e le circolari e gli insegnamenti cercando di leggere al suo interno l'organizzazione stessa della scuola di regime. Più in ombra invece è rimasto il profilo ideologico e culturale e operativo degli insegnanti nei vari ordini scolastici, ricerche iniziate da Isnenghi, ma scarsamente riprese, anche per la difficoltà di recepire fonti autentiche e ampie di studio, relative a verbali delle riunioni scolastiche, dei rapporti informativi dei direttori e presidi e ispettori, dei registri dei docenti ancora reperibili nelle scuole (almeno in zone-campione) Un settore ancora più trascurato è stato quello degli insegnanti antifascisti che specialmente nelle scuole superiori (licei in particolare) erano presenti, se pure ben vigilati dai presidi che già nel 1923 avevano assunto con decisione questo ruolo di controllo ideologico.

Tannenbaum ci ha ricordato che “tutti gli studiosi concordano sul fatto che i maestri delle scuole elementari furono i più influenzati dalla fascistizzazione”, in quanto meno colti e più sottoposti al controllo dell'amministrazione poiché essi avevano un ruolo generale nella popolazione nel creare consenso. Poi erano i docenti più giovani ad esser più conformisti,” meno educati a pensare da soli”<sup>3</sup>. Certo fu soprattutto il liceo classico ad esser luogo di resistenza proprio per la più diretta educazione umanistica dei docenti, mentre gli istituti professionali erano rappresentati da docenti “decisamente fascisti”. Il quadro generale era pertanto non omogeneo.

Il caso più conosciuto e studiato di resistenza antifascista nel liceo fu quello del Liceo D'Azeglio di Torino, con al centro la figura di Augusto Monto e dove si formarono giovani che apprenderanno all'antifascismo, come Pavese e Einaudi, come Foa e Pajetta. Ma questi insegnanti d'opposizione come si comportavano in classe e su di essi quali controlli venivano esercitati? Quanti si esposero e quanti invece applicarono una pratica di “nicodemismo”? Allora cerchiamo di concentrare l'analisi a una zona specifica del paese e qui ci soffermeremo su Bologna negli anni '35-'43/45 e sui suoi licei.

Il primo punto da chiarire è quello della reperibilità delle fonti, per ora del tutto inaccessibili. Le carte d'archivio della Prefettura bolognese sono scomparse sia per le incursioni aeree sia per i roghi fatti dai tedeschi nella fase della ritirata, sono perduti sia gli “atti di gabinetto” sia gli “atti generali”. Forse qualche notizia potrebbe trovarsi, come ricordava in generale Paola Carucci, nei Carteggi della segreteria particolare del Duce, nella Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena o anche nella Segreteria politica del PNF<sup>4</sup>. Io stesso ho consultato gli atti del Casellario Politico Centrale che contiene testimonianze sui “sovversivi” in genere, ma senza rilevare figure di docenti antifascisti. Il che poi, forse, rimette in discussione la capacità di sorveglianza da parte del fascismo-regime, che pur controllava anche i parroci e perfino Benedetto Croce. L'altra fonte poi

<sup>3</sup> Sulla scuola fascista oltre Ostenc e gli altri autori citati si vedano il volume più recente di J. Charnitzky, *Fascismo e scuola La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996 e le indagini di G. Recuperati, *La scuola italiana e il fascismo*, Bologna Consorzio Provinciale Pubblica Lettura, 1977 e G. Bertone, *I figli d'Italia si chiamano balilla. Come e cosa insegnava la scuola fascista*, Firenze, Guarnaldi, 1975. Per i professori anche sotto il fascismo: A. Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1968 e A. Broccoli et al., *Ruolo, stato, formazione dell'insegnante dall'Unità ad oggi*, Milano, ISEDI, 1976. Sul caso relativo all'antifascista Prof. Augusto Monti a Torino si veda A. Monti, *I miei conti con la scuola. Cronaca scolastica italiana del secolo XX*, Torino, Einaudi, 1965; anche F. Cambi, *Antifascismo e pedagogia 1930-1945. Momenti e figure*, Firenze, Vallecchi, 1980.

<sup>4</sup> Cfr. P. Carucci, *L'organizzazione del servizio di polizia dopo l'approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1926*, “Rassegna degli archivi di stato”, 1976, 1.

centrale per sviluppare questa ricerca sono i fascicoli personali dei docenti presenti nei vari istituti o nel Provveditorato agli studi, con informazioni riservate, eventuali notifiche di sanzioni o osservazioni varie sul comportamento degli insegnanti: Una fonte però fin qui inaccessibile, come mi comunicava il Provveditore agli studi di Bologna nell'ottobre 1981: "non è possibile aderire alla richiesta (di consultazione degli atti d'archivio) ostandovi il disposto dell'art.21 del D.P.R. 39.9.1963 n.1409, riguardante i limiti di consultabilità degli atti di archivio". Una terza fonte era quella delle testimonianze dei sopravvissuti che ho interpellati, ma nessuno ha voluto darmi notizie in merito (e questo è un sintomo inquietante). A questo punto non restavano che le fonti a stampa, sperando di ricavare notizie attraverso uno studio capillare e complesso, ma certamente incompleto e disorganico. Anche la ricchissima raccolta di testimonianze di Bergonzini e Albizzani su *La resistenza a Bologna*<sup>5</sup> ci consegna solo dei flash sulle figure di docenti, ma di nessuna di esse fa un esame più attento.

2. Si dice che il fascismo a Bologna fu "alquanto tollerante"<sup>6</sup>, anche se ebbe a protagonisti il "clima rivoluzionario" del primo fascismo e poi figure come Ettore Muti o Italo Balbo, ma con venature semi-anarchiche presenti anche nel rappresentante fascista più autorevole, come Leandro Arpinati e le sue posizioni relativamente eterodosse fino all'avvicinamento alla Repubblica di Salò<sup>7</sup>. Anche l'antifascismo bolognese e emiliano ebbe caratteri originali: lì "le lotte proletarie non si erano interrotte" e continuavano nelle campagne; dal '27 al '42 vengono arrestati 771 antifascisti e inflitti 22 secoli e 899 anni di confino; si ebbero scioperi (a Medicina nel 1931; a Imola nel 1932 come a Baricella)(6). Quanto alla cultura essa fu fascistizzata, tra giornali e riviste<sup>8</sup>, ma alcune voci si collocavano sul fascismo critico (come avvenne con "Architrave" diretta da Roberto Mazzetti) altre su frontiere più libere di cultura come avvenne per Rodolfo Mondolfo socialista e antichista che insegnava all'Università. Ma anche lì poche furono le voci di dissenso, con Mondolfo, come Felice Battaglia e Roberto Longhi. E solo dopo il '37 vennero formandosi gruppi di giovani già orientati al liberalsocialismo e più nettamente antifascisti: figura centrale fu Carlo Ludovico Ragghianti che agiva a Bologna tramite Antonio Rinaldi, insieme ad altri gruppi ricordati da Sergio Telmon: il gruppo Trombetta, il gruppo Università, il gruppo Crocioni. Si formano però anche gruppi cattolici che, in contrasto con l'allineamento al fascismo del Cardinale Nasalli Rocca, si orientavano verso l'esperienza dei popolari<sup>9</sup>. Una vera maturazione di voci politiche avvenne poi dopo il '42, con gli

<sup>5</sup> La lettera inviata dal Provveditore agli studi di Bologna Francesco Finocchiaro è datata 4.12.1981 col prot. 5779 A.11. Per la Resistenza nel bolognese vedere L. Bergonzini, *La resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*. I, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1967 e L. Bergonzini, L. Arbizzani, op.cit., II, III, IV, V, 1969, 1970, 1975 e 1980.

<sup>6</sup> Cfr L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964

<sup>7</sup> Su Arpinati cfr. P. Nozzoli, *I ras del regime Milano*, Bompiani, 1972 e G. Bocca, *La repubblica di Mussolini*, Bari, Laterza, 1977 e L. Salvatorelli, G. Mira, op. cit. (in particolare le pp.582-583).

<sup>8</sup> Cfr. *La Resistenza a Bologna*, op. cit. vol. I, III, V. e L. Arbizzani, *Sguardi sull'ultimo secolo. Bologna e la sua provincia 1859-1961*, Bologna, Editrice Galileo, 1961. Anche N. S. Onofri, *I giornali bolognesi nel ventennio fascista*, Bologna, Editrice "Moderna", 1972 e con Arbizzani, *I giornali bolognesi della Resistenza*, Bologna, ANPI, 1966. Per l'Università in particolare il V volume de *La Resistenza a Bologna*, con nomi e figure (Borgotti, Busacchi, Suraja, Vitali) anche se tale opinione è contraddetta da altre testimonianze sempre raccolte lì dal curatore, che sottolinea che un antifascismo più netto si ebbe solo dopo il '43.

<sup>9</sup> Cfr. AA. VV., *Filosofia e marxismo nell'opera di Rodolfo Mondolfo*, Firenze, La Nuova Italia, 1979. Per Mazzetti: R. Mazzetti, *Quale umanesimo? Ipotesi su Croce, Gentile, Ugo Spirito e Mussolini*, Roma, Armando,

scioperi del '43 e durante l'occupazione tedesca e della Repubblica Sociale<sup>10</sup>. Allora anche la scuola superiore si risveglia, per gli scambi che ha con l'Università e con gli organismi culturali cittadini e le riviste e qui si ebbero perse di posizione significative, anche se ancora segnate da quel manifestarsi in modo passivo e con poco coraggio che era stato tipico degli insegnanti anche più colti sotto il fascismo-regime<sup>11</sup>.

3. Già alla fine degli anni Trenta e nel primo biennio della guerra sono presenti a Bologna insegnanti attivi sul fronte di un antifascismo della cultura, di tradizione liberal-democratica, vicina a "Giustizia e Libertà", ormai che sta oltre l'opposizione etico-religiosa-laica di Croce e sempre più vicino a un impegno più direttamente politico. Spesso di tipo individuale, che chiama "mendaci i fascisti"<sup>12</sup> e assume anche forme di "nicodemismo" o orientamenti tutti culturali (ad esempio: esaltare il positivismo in filosofia opponendosi all'idealismo gentiliano e al "realismo" fascista) e umanitari. Entriamo in un istituto celebre: il Liceo Galvani proprio sotto la lunga presidenza di Ezio Chiorboli (1920-1952), uomo colto e "fattivo" ma "ossequiosamente" fascista se pure attento a valorizzare culturalmente il suo liceo. Comunque anche lì le testimonianze sono tra loro dissidenti, come risultano dal volume celebrativo dei cento anni del liceo, nel 1961, e le testimonianze di alcuni studenti, come quella di Rosalia Roveda, studentessa lì dal 1936 al 1939, che sottolinea le prassi fasciste in uso ("il viva il Duce" che inaugurava ogni riunione e l'uso di commentare i discorsi del Duce stesso in ogni classe, anche se molti insegnanti erano di orientamento antifascista<sup>13</sup>. Anche l'Istituto Magistrale Laura Bassi era centrale il "rigore fascista", applicato però con atteggiamenti di tolleranza verso chi proveniva da famiglie antifasciste, come ricorda l'allora studente Domenico Giordani<sup>14</sup>. Comunque nei due licei cittadini e nell'istituto magistrale vi erano insegnanti stimati per la loro "onestà morale e per la loro apertura umana", come Gida Rossi, Ettore Galli e Floriano Bassi o Corrado festi, fino "all'eccentrica figura di Evangelista Valli", a Antonio Rinaldi già attivo nel gruppo Ragghianti<sup>15</sup>. Al "Galvani" in particolare vi erano "insegnanti non conformisti" come Valli, poi Aristide Gabelli ("di sinistra"), Fusco, Mocchino, Galavotti "personalità di notevole valore culturale"<sup>16</sup>, a cui vanno aggiunti Elkan, Nasi e Mons. Faggioli. Su quest'ultimo le testimonianze parlano di "un coraggioso assertore della democrazia" e di un animatore instancabile dei giovani cattolici durante la Resistenza. Di Evangelista Valli ci testimonia il partigiano Piero Fabbri, che fu suo allievo al liceo e lo ricorda come "grande maestro di vita" e per molti vera "piccola luce" con le sue lezioni "di umanesimo e di coscienza della dignità umana"<sup>17</sup>. Su Gida Rossi e Ettore Galli le testimonianze sono relative a un generico non conformismo culturale. Al Liceo Minghetti si trovano (ma siamo ai primi anni Quaranta) Francesco Arcangeli e

---

1966. Per Nasalli Rocca cfr. Salvatorelli-Mira, op.cit.. Per i gruppi giovanili cfr. AA.VV., *L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione. Crisi della cultura e dialettica delle idee*, Bari, De Donato, 1976.

<sup>10</sup> Si veda G. Bocca, *La repubblica di Mussolini*, cit.

<sup>11</sup> Cfr. *Momenti dell'antifascismo in Emilia Romagna, e Momenti dell'antifascismo bolognese (1926-1943). Pagine e documenti sulla partecipazione dei comunisti*, Bologna, 1968.

<sup>12</sup> In L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna*, op.cit. I, p.202.

<sup>13</sup> Cfr. *I cento anni del Liceo "Galvani" 1860-2960*, Bologna, Cappelli, 1961.

<sup>14</sup> Cfr. *Studi e inediti per il primo centenario dell'Istituto Magistrale "Laura Bassi"*, Bologna, STEB, 1960.

<sup>15</sup> Cfr. AA. VV., *L'Emilia Romagna. Crisi della cultura*, op.cit., p.20.

<sup>16</sup> Cfr. *I cento anni del Liceo "Galvani"*, passim.

<sup>17</sup> Vedere la testimonianza di P. Fabbri, in *La Resistenza a Bologna*. V, p.376.

Riccardo Pedrazzi, entrambi dichiaratamente antifascisti. Arcangeli poi era stato detenuto per ragioni politiche e con la sospensione dello stipendio di supplente<sup>18</sup>. E il suo caso è forse quello più avanzato di impegno politico di cui, fin qui, si ha memoria.

Il quadro della scuola bolognese, così come risulta dai documenti consultabili fin qui, no appare particolarmente avanzato. C'è molto conformismo e "nicodemismo", con forme di resistenza generica e ingenua. Certo in un regime totalitario di massa come quello fascista non era possibile fare molto di più: il conformismo era generale e sotto controllo specialmente nella pubblica amministrazione, così anche la classe insegnante più colta, costretta tra fideismi ufficiali e censure possibili, era di fatto prevalentemente integrata.

4. Dopo il 25 luglio 1943 3 poi l'8 settembre, tra Resistenza e Liberazione in condizioni drammatiche, gli insegnanti bolognesi cambiano via via volto. Nelle scuole superiori emerge una figura nuova di insegnante antifascista: più politicamente consapevole, rivolto a una opposizione più attiva, orientata verso gruppi ideologici più definiti. Ciò è dovuto anche all'immissione nelle scuole di una generazione più giovane di docenti che proprio negli anni della guerra hanno sviluppato una coscienza critica verso il fascismo. Intanto si ricostruiscono gruppi giovanili (liceali, universitari, professionali e anche politici) sia di ispirazione cattolica sia liberalsocialista e perfino di fascismo di sinistra (e si pensi all'azione svolta da Mons. Faggioli, da Raggianti e da Mazzetti co Rinaldi e n "Architrave" ma anche dall'esperienza tragica della guerra). Caratteristica è la maggiore autonomia di questi giovani insegnanti rispetto ai "superiori", il loro maggior coraggio sollecitato anche dallo sfaldarsi dello stesso regime fascista. Rosalia Roveda ricorda un'ispezione ricevuta a scuola e sottoposta alla domanda: "Lei insegna storia quindi educa all'amor di Patria, ma quale delle due?" (siamo ne'44) a cui rispose "quella già liberata!". La discussione si fece generale e l'ispettore "si trovò isolato, solo, a difendere la politica fascista". E "il fatto non ebbe conseguenze"<sup>19</sup>. Intanto i docenti si politicizzano e in vari modi: la Roveda e Tota Rubbi sono cattoliche, Floriano Bassi è socialista, azionisti sono Antonio Rinaldi e Sergio Telmon. Figure che dopo il'43 e fino al '45 si impegnano anche in azioni partigiane.

Forse la figura più decisa e originale è quella di Floriano Bassi, più politicamente impegnato e quella culturalmente più ricca e aperta è forse quella di Antonio Rinaldi. Quest'ultimo nato a Potenza nel 1914 insegna al "Galvani" dal '37 al '39 ed è poeta e critico letterario, di orientamento ermetico (come accadeva a Parma ad Oreste Macri, Attilio Bertolucci, Giacinto Spagnoletti) con contatti con l'Università bolognese (con Mondolfo, Longhi, Jemolo, Fassò). Con lui prendeva corpo nella scuola bolognese un intellettuale nuovo, di "terza forza" che però nel dopoguerra non sarà centrale nella condizione ideologica dei docenti, restando uomo-d'ordine e conformista o disimpegnato<sup>20</sup>. Con Bassi siamo di fronte alla figura più eroica di questi giovani insegnanti bolognesi. Di orientamento socialista costituì un gruppo con Gabriele Boschetto, Cesare Gori e Eugenio Facchini etc. nel quale gli venne affidata nel'44 "l'attività di 'Stampa e Propaganda". Nell'estate del '44 venne arrestato negli uffici di Strada Maggiore 45, poi ucciso e il corpo "martoriato" ritrovato in via Azzogiardino, senza saper niente della sua ucci-

<sup>18</sup> Notizie ricevute dalla lettera del Preside del "Minghetti" Giulio Fabbri, inviatami il 18 novembre 1981

<sup>19</sup> Testimonianza di Rosalia Roveda, in *La Resistenza a Bologna*. op.cit. I, p 232.

<sup>20</sup> Cfr. la testimonianza di Rinaldi in *La Resistenza* op.cit. I, p. 290.

sione<sup>21</sup>. Ricordato come uno dei “giovani più colti e più puri che abbia mai conosciuto” da Boschetti e “guidato da un’intelligenza e una generosità abbastanza rare” da Cesare Govi. Poco prima della morte aveva organizzato una rivista, “Rivoluzione socialista” che uscì ciclostilata nel dicembre del ’44<sup>22</sup>. Altre figure significative sono Arcangeli e Giovanni Murgia: quest’ultimo si ispira all’umanesimo del lavoro rivolto a costruire un nuovo ordine sociale. E “sono straordinari uomini d’azione”, insieme a Rinaldi, Bassani, Minuzzi come ci ricorda Antonio Meluschi<sup>23</sup>.

Giuseppe Campanelli ci informa su un altro gruppo di giovani insegnanti bolognesi: intorno al 1941 “conobbi tre giovani insegnanti di lettere”, Roberto Seracchioli (fucilato dai fascisti ne ’44) di orientamento marxista, Sergio Telmon liberal-socialista, Amilcare Mattioli comunista; poi “presi a frequentare la casa di Telmon ” dove “l’antifascismo e l’intelligenza si respiravano con l’aria (ricordo i suoi fratelli più giovani Giorgio, Vittorio e la Deda)” e “cominciai la mia attività nel gruppo liberal-socialista”<sup>24</sup>. Mario Cennamo ci ricorda invece un episodio di collaborazione alla resistenza dei partigiani, come portatore con Campanelli di “valige piene di armi” con l’aiuto del Prof. Festi, che era cieco e collegato al gruppo di Telmon, diffondendo anche manifesti per strada, nei cinema, all’università<sup>25</sup>. C’era poi il “Gruppo Antonio Labriola”, sorto ne ’42, collegato con altri gruppi a Milano, Roma, Padova di orientamento marxista e che si esprimeva con la rivista “Tempi nuovi”, anche se qui non si rilevano docenti delle scuole superiori di Bologna come aderenti, se non Evangelista Valli che sarà poi Provveditore degli Studi a Bologna dopo la liberazione<sup>26</sup>.

Le posizioni prevalenti in tali insegnanti bolognesi sono azioniste o socialiste, di matrice socio-culturale borghese che blocca spesso un passaggio a posizioni più connesse al mondo operaio. Siamo davanti però a stati d’animo che cominciano a delinarsi e che aspettavano forse un riorientamento di tutta la politica scolastica italiana che però non ci fu e per varie ragioni (sia di sinistra sia di centro, tra de-fascistizzazione incompiuta e ritorno all’ordine dopo il 18 aprile 1948). Comunque un nuova aurorale coscienza docente stava prendendo quota tra minoranze, foriera di una possibile metamorfosi almeno al Centro-Nord, dove nel decennio ’35 -’45 fermenti di impegno antifascista ci furono, anche se poi spesso riassorbiti nella logica della continuità dello stato che ha pesato a lungo anche nella scuola italiana. Certo, questa qui presentata è una ricerca “minima”, incompleta e solo campionaria ma che ci indica una via da percorrere nel fare ricerca sulla scuola nazionale, oltrepassando i confini e delle leggi e dei manuali e delle tradizioni didattiche, per entrare meglio anche nel mondo-sociale della scuola sì con i suoi limiti e le sue resistenze ma anche le aperture che anche in quegli anni tragici la scuola possedeva, almeno in alcune aree del paese: come quella emiliana e in particolare quella bolognese, un po’ rievocata in queste veloci note.

<sup>21</sup> Cfr. la testimonianza di G. Boschetti in *La Resistenza*, op.cit. V, p.839.

<sup>22</sup> Cfr. la testimonianza di Govi in *La Resistenza*, op. cit. III, p.63.

<sup>23</sup> Cfr. la testimonianza di Meluschi, in *La Resistenza*, op. cit. III,p.257.

<sup>24</sup> Cfr. la testimonianza di Campanelli, in *La Resistenza*, op.cit.,III, p.541.

<sup>25</sup> Cfr. la testimonianza di Cennamo, in *La Resistenza*, op.cit. I, p. 542.

<sup>26</sup> Cfr. in AA.VV., *L’Emilia Romagna*, op. cit., la testimonianza di Fortunati, pp.311-329.